

Palermo: oggi in aula gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre

Per i delitti eccellenti alla sbarra mafia e neri

Processo al via dopo 13 anni

di UMBERTO ROSSO

PALERMO - C'è l'anello che lega mafia e terrorismo nero ma non quello che «sald» gli affari di Cosa nostra agli interessi politici. Tante ricostruzioni sulle «lobbies» palermitane, sui percorsi «paralleli» fra guerra di mafia e guerra di notabili, ma alla fine nessun personaggio eccellente è finito sotto tiro. Si alza con questo «scenario» il sipario sui delitti politici di Palermo. Tredici anni di indagini, misteri, devastanti polemiche che arrivano finalmente al processo. Per gli omicidi di Michele Reina, Piersanti Mattarella e Pio La Torre stamattina nell'aula bunker, davanti alla prima sezione della Corte d'assise presieduta da Gioacchino Agnello, compariranno tredici imputati.

Nove boss della cupola sono indicati come mandanti degli omicidi, mentre i due estremisti neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini sono accusati come esecutori materiali dell'uccisione del presidente della Regione Mattarella. Cadute invece le accuse ai neri per il delitto Reina. Ci sono inoltre altri 2 imputati minori, l'altro estremista di destra Angelo Izzo e il pentito catanese Giuseppe Pellegriti: dovranno rispondere di calunnia aggravata per aver indicato Salvo Lima come mandante dell'omicidio Mattarella.

Dei tre delitti devono rispondere Mi-

chele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Pippo Calò e Nenè Geraci. Francesco Madonna è invece accusato dei delitti Reina e Mattarella. Pino Greco «scarpuzzedda» e Rosario Riccobonp, ritenute vittime della lupara bianca, sono accusati dell'agguato in cui morirono Pio La Torre e il suo autista Rosario Di Salvo. Tre delitti per bloccare il rinnovamento ma, come scrivono gli stessi giudici, «le fonti di prove faticosamente acquisite non sono state in grado di indicare con precisione la specifica causale dei delitti».

Arriva dunque in aula un Superprocesso con 70 mila pagine, che si annuncia delicatissimo e complesso: oltre 150 testimoni saranno chiamati a deporre dai due pm Lo Forte e Pignatone e dalla difesa. Gli avvocati di parte civile del Pds daranno battaglia su una ordinanza che ha anche esaminato - senza implicazioni giudiziarie - l'ipotesi di una pista interna al partito per l'omicidio La Torre. Al dibattimento, che durerà molti mesi, sfileranno tutti i pentiti, da Buscetta a Marino Mannoia, che fino ad oggi non hanno quasi aperto bocca sugli intrecci tra la Piovra e il contesto politico. Saranno ascoltati tutti gli investigatori che nell'ultimo decennio hanno lavorato nella trincea

palermitana. Ma soprattutto sarà chiamato a testimoniare un vero e proprio esercito di personaggi politici: dall'ex ministro della Difesa Rognoni a Leoluca Orlando; dall'ex presidente della Regione D'Acquisto agli ex sindaci di Palermo Scoma, Camilleri e Ciancimino; da Natta e Macaluso a Carmine Mancuso; e ancora molti deputati regionali, nazionali. E poi saranno sentiti l'ex capo del Sismi Martini e quello del Sisd Malpica.

Molte di queste deposizioni sono certamente destinate a riaprire violentissime polemiche, a sollevare nuovi contrasti. Confermeranno la ricostruzione della sentenza ordinanza del giudice Natoli e della requisitoria della procura? Apriranno nuovi spiragli di verità? E questa la posta in palio al Superprocesso sui delitti politici. Il primo a cadere sotto il piombo dei killer fu, il 9 maggio del '79, il segretario provinciale democristiano Michele Reina, braccio destro di Lima a Palermo, e che diventò uno dei protagonisti della rottura dell'asse Gioia-Lima-Ciancimino. Scrivono i giudici: «La fattiva dinamicità di Reina, alle cui basi vi erano forse anche personali aspirazioni ad accrescere il proprio peso politico, determinarono una sua progressiva sovraesposizione personale». Nella distorta otti-



Pio La Torre

ca criminale di Cosa nostra, spiegano i magistrati, tutto ciò finì con l'assumere «il senso di una provocatoria ed inammissibile rottura di regole e tradizioni».

Il 6 gennaio dell'80 viene ucciso Piersanti Mattarella, il presidente che voleva moralizzare gli appalti: il cassiere della mafia Pippo Calò si rivolge ai killer neri Fioravanti e Cavallini per «scavalcare» il resto della cupola, contrario all'omicidio. «Mio fratello - ha detto Sergio Mattarella ai giudici - è stato ucciso per una serie di fattori tra loro concatenati». Come le ispezioni disposte sugli appalti nelle scuole di Palermo, e l'elenco dei funzionari regionali collaudatori di opere pubbliche che il presidente voleva acquisire. «Con quell'elenco - ha detto ancora ai giudici Sergio Mattarella - mio fratello si sarebbe potuto render conto dei gruppi che controllavano la materia degli appalti pubblici».

Infine, il 30 aprile dell'82, l'uccisione del segretario regionale comunista Pio La Torre, impegnato contro Cosa nostra e contro i missili Cruise a Comiso. Ma c'è anche, scrivono i giudici, il capitolo delle «resistenze interne» al partito: la vicenda di una tangente di 480 milioni che sarebbe stata elargita ad esponenti pci per l'appalto del Palazzo dei Congressi.

Blitz tra Alcamo e Milano

Mafia & usura quaranta arresti in mezza Italia

nostro servizio

TRAPANI (u.r.) - Mafia, usura e appalti: arrestati 40 uomini della cosca che dettava legge nel trapanese. L'operazione «Sant'Anselmo» è scattata alle 3 della notte. Trecento poliziotti hanno bloccato, anche via mare, Alcamo e Castellammare del Golfo, la zona al centro di una faida che in un anno ha già fatto una quarantina di omicidi. Nel mirino il clan Milazzo, la cosca vincente nella guerra con i Greco, che proprio ad Alcamo gestiva la più grande raffineria di droga d'Europa. Gli ordini di cattura hanno decimato il gruppo mafioso, sebbene il capo famiglia Vincenzo Milazzo (accusato e poi assolto per l'autobomba contro il giudice Carlo Palermo) sia riuscito a sfuggire.

Proprio al boss faceva capo la grande impresa di calcestruzzi «Tre noci» che aveva imposto il monopolio nelle forniture agli imprenditori locali. Nell'azienda finivano i proventi del traffico di droga, delle estorsioni e di altre attività illecite. La «Tre Noci», è stata confiscata con altre società gestite dai mafiosi: prestavano denaro a tassi di usura, assicurandosi poi il controllo delle società «strozzinate». Ma sul capitolo degli appalti e delle infiltrazioni nella pubblica amministrazione le indagini sono ancora in corso. Sono stati sequestrati libri contabili, registri aziendali e armi utilizzate nella faida contro i Greco.

Le manette, oltre che in Sicilia, sono scattate a Milano, Velletri, Treviso e Vercelli. Un contributo prezioso agli investigatori è stato fornito dal pentito Benedetto Filippo.

Comunicazione giudiziaria per un ex dirigente

Per la strage di Bologna rispunta il Sismi «deviato»

BOLOGNA - Torna in primo piano il ruolo svolto dai servizi segreti devianti nella strage alla stazione di Bologna quando il 2 agosto del 1980 una bomba uccise 85 persone e ne ferì altre 200. Una comunicazione giudiziaria a carico del tenente colonnello del carabinieri Federico Mannucci Benincasa, che per 18 anni ha diretto il Sismi a Firenze, è stata emessa dai magistrati incaricati dell'inchiesta-bis. Il provvedimento nei confronti di Mannucci Benincasa sarebbe in relazione alle nuove indagini sul deplaggio operati dai «servizi» nella prima inchiesta sul 2 agosto. Il nome di Mannucci Benincasa è già comparso nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Il 14 gennaio 1985 il giudice istruttore Rosario Minna interrogò l'ufficiale nell'ambito di un'inchiesta sugli attentati ai treni in Toscana. Secondo alcune fonti Mannucci Benincasa avrebbe operato a Bologna sotto il nome di «dottor Manfredi» per avvalorare il deplaggio operato da Ello Clolini che accusò una fantomatica «loggia Montecarlo» di avere organizzato la strage. Il tenente colonnello Mannucci Benincasa, che risulterebbe attualmente in servizio a Roma, è sotto inchiesta anche per il disastro di Ustica. Lo scorso gennaio, l'ufficiale ha ricevuto una delle 13 comunicazioni giudiziarie del giudice Rosario Priore, nelle quali si ipotizzava il deplaggio delle indagini sulla tragedia del Dc-9 dell'Itavia del 27 giugno 1980.

Il generale dell'Aeronautica Fazzino scrive ai magistrati: «Nessun missile»

'Ustica come Lockerbie, fu una bomba'

nostro servizio

ROMA - «L'analogia fra il disastro di Ustica e quello di Lockerbie salta agli occhi di qualsiasi persona di buon senso».

Lo sostiene il presidente nazionale dell'associazione «Arma aeronautica» (a cui aderisce il personale in congedo dell'Aeronautica militare) generale Cesare Fazzino, in una lettera aperta indirizzata ai magistrati inquirenti e inviata per conoscenza alla stampa. Nella lettera si afferma fra l'altro che, a proposito delle indagini su Ustica, «si è alla disperata ricerca di prove per dimostrare una tesi che fa acqua da tutte le parti, ma di cui gli inquirenti sembrano essere certi: la tesi del missile aria-aria».

«Tutte le energie sprecate per dimostrare che l'Aeronautica militare è un covo di criminali o biechi fiancheggiatori» per Fazzino potrebbero essere dedicate «una buona volta, alla ricerca della verità».

«Senza evidenze certe - si legge ancora -

è stata accreditata come vera l'ipotesi del missile in base alla quale, sempre senza evidenze, sono stati ipotizzati scenari incredibili che hanno portato a formulare ipotesi di reato nei confronti di ben 36 ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica». Tali ufficiali, conclude Fazzino, sono «colpevoli di non poter avvalorare questa serie di ipotesi e quindi additati al pubblico disprezzo mediante un uso aberrante delle cosiddette comunicazioni giudiziarie di garanzia quasi sempre accompagnate da deprecare, ma sospette fughe di notizie coperte dal segreto istruttorio».

Il generale non approfondisce le analogie tra i due disastri aerei ma il riferimento esplicito è al fatto che, secondo lui, in entrambi i casi si trattò di una bomba a bordo, il che è provato per il 747 di Lockerbie ma non per il Dc 9 di Ustica.

Per quanto riguarda l'attentato all'aereo americano, come è noto, dal 15 aprile di quest'anno, è scattato l'embargo nei

confronti della Libia che si è sempre rifiutata di consegnare agli Usa i due presunti attentatori. Alla risoluzione 748 dell'Onu, del 31 marzo 1992, si è arrivati dopo oltre tre anni di botta e risposta tra autorità statunitensi e regime libico. Il Boeing precipitò, infatti, il 21 dicembre del 1988 sulla cittadina scozzese provocando 270 morti. Nessun dubbio per gli esperti sulla causa già pochi giorni dopo: a provocare la tragedia fu una forte carica di esplosivo trasportata da un inconsapevole passeggero Usa.

Immediatamente gli investigatori puntarono sulla pista mediorientale. Gheddafi negò ogni responsabilità e a tutt'oggi non intende consegnare i sospetti terroristi. Il colonnello il 4 aprile scorso ha rifiutato la risoluzione dell'Onu chiedendo di attendere l'esito del ricorso presentato dalla Libia alla Corte dell'Aja. Ma il 14 aprile il ricorso è stato respinto e l'embargo attuato.

Storia delle donne

a cura di Georges Duby e Michelle Perrot



Laterza



vol. II: Il Medioevo
pp. VIII-598, con ill., ril.
L. 45 000

vol. I: L'Antichità
pp. XVIII-598, con ill., ril.
L. 45 000

vol. III: Dal Rinascimento
all'età moderna
pp. VI-560, con ill., ril.
L. 45 000

vol. IV: L'Ottocento
pp. VIII-614, con ill., ril.
L. 48 000

vol. V: Il Novecento
pp. VIII-710, con ill., ril.
L. 48 000